

VERDE FERALPI

SCRIVERE STORIE, CONDIVIDERE VALORI



Un
acciaio
a colori

A portrait of Giovanni Pasini, a middle-aged man with grey hair and a goatee, wearing glasses and a dark blue suit jacket over a white shirt. He has his arms crossed and is looking slightly to the right of the camera. The background is dark and out of focus, showing some warm-toned lights.

3 domande

a **Giovanni Pasini**
Consigliere Delegato
FERALPI GROUP

1 Le energie rinnovabili sono sulle prime pagine di (quasi) tutto il mondo. Ma a che punto siamo davvero? Potranno sostituire appieno i combustibili fossili?

Le tecnologie per la produzione di energie rinnovabili sono ormai ampiamente sviluppate e sono sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico: sono quindi il nostro futuro e possono sostituire i combustibili fossili. Tuttavia, dobbiamo essere realisti. Sono necessari tempi per sviluppare parchi fotovoltaici ed eolici; inoltre, anche a regime sole e vento non producono energia in tutte le ore del giorno. Sarà quindi necessario che la tecnologia degli accumulatori faccia importanti passi avanti. Nel frattempo, la fonte energetica di transizione è senza dubbio il metano. Rispetto al carbone, il gas offre il vantaggio di avere emissioni climalteranti di gran lunga inferiori a parità di energia prodotta e di essere completamente modulabile in funzione della produzione delle energie rinnovabili. E poi c'è il capitolo del nucleare, ma ci vorrà tempo. Tra vent'anni o più sarà disponibile il nucleare da fusione, senza scorie radioattive. In ogni caso, la grande variabile è lo sviluppo delle tecnologie di accumulo, che saranno dirimenti per capire se davvero il nucleare sarà necessario oppure no.

2 Acciaio ed energia: qual è il futuro di questo binomio?

Energia e acciaio sono da sempre un binomio indissolubile. Se guardiamo alla storia industriale, disporre di energia è sempre stata la condizione sine qua non affinché si sviluppasse l'attività di lavorazione dei metalli. La nostra storia nasce proprio da un fucina ad Odolo (Brescia), di proprietà della famiglia, e anche allora il corso

d'acqua era necessario per il funzionamento del maglio. Anche i grandi stabilimenti siderurgici di inizio '900 sono nati insieme a centrali idroelettriche che ne consentissero il funzionamento. Oggi come ieri, la produzione di energia elettrica per il proprio consumo torna ad essere un elemento strategico del business. Per di più, con il livello così elevato raggiunto dai prezzi dell'energia, un autentico fattore di competitività. Ovviamente, nel solco di uno sviluppo sostenibile e, quindi, decarbonizzato.

3 E per Feralpi? Cosa bolle in pentola...

Su tutto, siamo chiamati ad avere un'attenzione spasmodica alla riduzione dei consumi, intervenendo da un lato sull'efficientamento degli impianti già esistenti e dall'altro sull'adozione delle tecnologie innovative per i nuovi impianti. Questo percorso ci porta verso l'elettrificazione dei processi per sostituire ovunque sia possibile l'utilizzo di fonti fossili con le relative emissioni dirette. È quello che stiamo facendo sia in Germania, dove abbiamo avviato i lavori per un nuovo laminatoio innovativo, sia in Italia dove abbiamo previsto importanti investimenti sugli impianti. Di pari passo con l'elettrificazione dei processi, la volontà del Gruppo è però anche quella di iniziare a produrre in proprio l'energia elettrica da fonti rinnovabili. L'obiettivo, tra quattro anni, è quello di produrre energia verde per autoconsumo pari al 20% del totale dell'energia che attualmente consumiamo negli impianti italiani.



IN COPERTINA: IL NUOVO MURALE DI ACCIAIERIE DI CALVISANO, REALIZZATO DALL'ARTISTA INTERNAZIONALE TELLAS CON LA COLLABORAZIONE DEI DIPENDENTI, IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'AZIENDA

FUTURO, GIOVANI E TALENTO
ENERGIA E AMBIENTE
RESPONSABILITÀ
ARTE, CULTURA E SPORT
LIFE IN FERALPI
PRODUZIONE E INNOVAZIONE
INCLUSIONE E TERRITORIO

ANNO XVII

NUMERO 1 - AGOSTO 2022

Direzione, redazione e amministrazione

Feralpi Siderurgica S.p.A

Via C.N. Pasini, 11 - 25017 Lonato (BS) - Tel. 0309996.1 - Fax 0309996348

Autorizzazione del Tribunale di Brescia Nr. 35/2006

Direttore responsabile:

Elisabetta Marconi

Comitato di redazione:

Riccardo Bottoni, Valentina Fedrigo, Piero Frittella, Isabella Manfredi, Matteo Oxilia, Hervé Sacchi, Marco Sbaraini, Adriana Schneider, Marco Taesi, Ercole Tolettini, Laura Tolettini, Cristina Wargin, Edoardo Zanardelli.

Hanno collaborato:

Lorenzo Angelini, Chiara Armani, Antonio Cotelli, Marco Dolfini, Mario Fennert, Eric Filippini, Giovanni Pasini, Francesca Rubes e il team Information Technology di Feralpi Group.

Si ringraziano:

Massimo Beccarello, Sabatino de Sanctis, Eleonora Di Maria, Giacomo Mareschi Danieli, Roberto Orsi, Dario Rossi, Fabio Schirru, Giorgio Simonelli, Giovanni Toletti, Leonardo Zoccante.

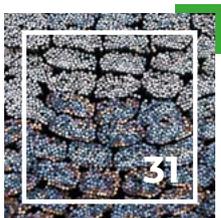
Progetto grafico, impaginazione:

Cawipa S.r.l. - Bergamo - www.cawipa.com

Stampa:

Litos S.r.l. - Gianico (BS)

Indice



7 Talenti in house

le cose che non puoi comprare

10 Competenze e fiducia non conoscono genere

13 I tempi "veri" per arrivare a CO₂ zero

16 Ape... regina dell'ambiente

17 Il fotovoltaico in Feralpi Siderurgica:
posato il primo pannello (degli oltre 7.300)

19 Comunicare: questione di responsabilità

*Comunicare una responsabilità
o responsabilizzare attraverso la comunicazione?*

22 Fabbrica nera: molto più che un concetto astratto

25 Dalle persone, per le persone: la musica come parte della nostra vita

28 Lo sport come veicolo di valori

31 Il fascino dell'acciaio

*Occupazione, investimenti, impegni: perché
l'acciaio può guardare con ottimismo al futuro*

34 Cybersecurity: pillole di consapevolezza
per la tutela dei dati personali

35 Indagine di clima: il coinvolgimento
delle persone nelle scelte aziendali

37 La sostenibilità nei progetti

Le innovazioni nascono per essere a impatto zero

40 Green e digital technology: quanto sono
veramente sostenibili le tecnologie digitali?

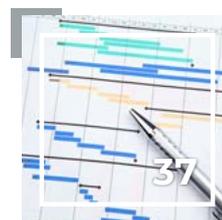
41 Nuova Defim (Feralpi Group)
rileva la spagnola Saexpa

43 Il talento come strumento di inclusione

Il disturbo dello spettro autistico,
tra difficoltà e opportunità

46 La materialità si fa doppia.
Un elemento fondamentale per la Corporate
Sustainability Reporting Directive (CSRD)

47 Diversità e inclusione. Valori condivisi in... famiglia







Di Antonio Cotelli

Talenti in house

le cose che non puoi comprare

Per tutto il resto c'è... un noto brand di carte di credito.

Questa era la frase che avremmo riservato alla conclusione dell'articolo. Ma la poniamo volontariamente all'inizio, guardando subito le cose che non si possono comprare: esperienza, identità, rapporti e relazioni. Attributi che vanno al di là delle mere competenze tecniche che – non lo neghiamo – hanno un alto valore specifico ma che, allo stesso tempo, da sole non bastano.

È così che nel mercato delle competenze, dove si incontrano domanda e offerta e la gara si fa sempre più difficile per le aziende, una vantaggiosa alternativa è quella dettata dalla formazione interna. Una cantera - che nel gergo calcistico indica il settore giovanile - aziendale, dove il percorso di formazione si basa intanto su conoscenze consolidate.

Ne parliamo con il Direttore della Business School del Politecnico di Milano, **Giovanni Toletti**.



Prof. Giovanni Toletti

Politecnico di Milano

Dal 2006 è Professore Associato di Economia e Organizzazione Aziendale presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano dove è stato Ricercatore dal 2001 al 2006. Insegna Strategia e Business Plan ai master della Polimi Graduate School of Management e in altri master.

Insegna Economia e Organizzazione Aziendale al Corso di Laurea triennale in Ingegneria dell'Automazione e Ingegneria Elettronica e Management of Organizations and Projects presso il Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Biomedica.

Negli ultimi 20 anni ha ricoperto diversi ruoli presso la Polimi Graduate School of Management (tra questi Direttore della Divisione MBA, Direttore della Divisione Specialising Masters, Direttore HR) ed oggi è Delegato alla Sostenibilità e alla Comunicazione oltre che Direttore del Corporate Executive MBA di Feralpi.

Le sue attività di ricerca sono rivolte al mondo della Strategia e del Business Planning con un crescente orientamento a industrie quali MedTech e HealthTech.

Professore, secondo la sua esperienza le aziende come si pongono nei confronti della formazione in Italia ed all'estero?

La situazione tra Italia ed estero è diversa perché da più tempo, all'estero, si è capita l'importanza della formazione. Ci sono elementi che incidono, come il fatto che in Italia il tessuto economico è costituito per lo più da PMI, spesso padronali, in cui la formazione è stata più trascurata. Anche in Italia, tuttavia, le imprese stanno capendo che la formazione, continua e non spot, sia molto importante non necessariamente per primeggiare, ma anche solo per restare competitive. Si percepisce come alle imprese manchino risorse qualificate a livello sia universitario e post-universitario, sia a livello di tecnici. Non solo: le competenze cambiano sempre più velocemente nel tempo. Non è più sufficiente acquisire persone formate e pensare che queste competenze restino utili per sempre. In questo senso le aziende puntano sempre più sulla formazione. Noi stessi riceviamo sempre più richieste per formazione ad hoc, per competenze che non trovano sul mercato. Questo vale tanto per chi entra, quanto per chi è già nell'impresa. Per esempio, chi è potenzialmente un talento, che potrebbe crescere ma che ha bisogno di formazione per fare "il salto", in particolare sui temi di frontiera, tra cui quelli tecnologici.

Quali sono gli stimoli che portano un'azienda a investire sulle competenze delle proprie persone?

Ci sono due temi. Primo: in ingresso serve selezionare personale qualificato che spesso non si trova e, quindi, è necessario già avviare la formazione. Secondo: dato che le competenze diventano obsolete in tempi sempre più brevi, le imprese devono investire sui propri talenti interni. Non è detto che la migliore soluzione sia quella di rivolgersi a competenze esterne, cosa che potrebbe essere talvolta anche "pericolosa". Ecco perché le imprese guardano con sempre maggior interesse ad alimentare le competenze delle proprie persone.

È forse troppo considerare la formazione come gestione del rischio?

Non è un assurdo considerare questo punto di vista, ma è un discorso articolato. C'è l'altro lato della medaglia. Nessuna impresa, per quanto strutturata, può avere tutte le competenze necessarie all'interno e deve quindi rivolgersi all'esterno per aspetti "di frontiera". Tuttavia, rivolgersi sempre all'esterno porta due problemi. Sulle competenze che possiamo considerare commodity, acquistabili all'esterno, difficilmente si può costruire un vantaggio competitivo. Inoltre, se non si riesce a capire l'offerta si rischia di considerare valide proposte che non sono realmente funzionali all'obiettivo dell'impresa. Quindi, in ogni caso per "comprare all'esterno"

è necessario avere un ragionevole livello di competenza interna. E poi delegare all'esterno competenze "core" potrebbe minare la competitività stessa dell'impresa. L'outsourcing è utile, ma non può esserci un utilizzo sistematico.

Questo anche se sarebbe più facile scegliere il CV migliore?

Non proprio...A parte il fatto che "migliore" è un concetto relativo, si creerebbe una escalation infinita del costo di queste risorse, senza dimenticare poi che la migliore competenza di oggi non è quella che sarà necessaria tra due o tre anni. Quindi, devo comunque continuare a formare la persona. In caso contrario, ci si dovrebbe nuovamente rivolgere al mercato!

E se colleghiamo la formazione al concetto di ritorno dell'investimento e della sostenibilità?

Per l'impresa la formazione è un investimento, anche consistente quando è sistematico. A breve si vedono i costi, i risultati nel medio-lungo termine. Ma si ripaga perché avere persone più competenti significa agire a favore del successo dell'impresa. Inoltre, oggi più di ieri le persone, quando devono scegliere in che azienda lavorare, valutano molti aspetti che vanno oltre quello economico. Uno di questi è la fiducia su come le persone sono trattate all'interno dell'impresa. La capacità di attrarre le persone competenti e di trattenerle le competenze passa sempre di più attraverso la formazione. Qui si entra

quindi nel capitolo della sostenibilità in ambito sociale.

Restando nel ruolo sociale, come opera la vostra Graduate School of Management?

Stiamo investendo molto sul tema della sostenibilità, non solo ambientale ma anche sociale e ci stiamo confrontando con sistemi di certificazione internazionale. Siamo la prima business school in Italia, e tra le prime al mondo, ad aver ottenuto la certificazione B Corp. E' un risultato importante, il primo passo verso la trasformazione a società benefit. Nella certificazione B Corp, per esempio, gli aspetti sociali sono centrali e danno, giustamente, un maggiore punteggio anche perché la sostenibilità va intesa a 360°. Non a caso, l'attenzione alle persone si declina anche nel campo della formazione. Il nostro processo è iniziato, con un piano di sostenibilità molto articolato e sfidante. A prescindere dalla "formalità", agiamo da tempo in questa direzione perché vogliamo dare il nostro contributo. Insegnamo la sostenibilità, ma a nostra volta dobbiamo essere sostenibili, migliorando la nostra carbon footprint e creando valore per i nostri stakeholder.

Quindi come evolverà il rapporto tra imprese e università?

Dovrà essere un rapporto molto più collaborativo e partecipativo. Le università hanno le competenze, ma sono le imprese a delineare le esigenze di oggi e domani. La formazione dovrà essere sempre più un fattore "co-progettato", con partnership più forti.



Un Master per accrescere le competenze interne

Sviluppare, consolidare e integrare le loro competenze come professionisti e manager.

Con questo presupposto Feralpi ha scelto di attivare negli scorsi mesi il primo Corporate Master dedicato alle figure di potenziale identificate nell'ambito del Progetto Succession Planning di Gruppo. Il percorso di formazione, che è la versione in house dell'Executive Master in Business Administration della Business School del Politecnico di Milano, coinvolge dodici persone delle aziende del Gruppo, che hanno iniziato questo percorso di elevata formazione. L'iniziativa in corso ha una durata di due anni e prevede di sviluppare un linguaggio manageriale a 360°, amplificare la capacità di identificare tematiche aziendali da nuove prospettive, sviluppare un approccio analitico alla risoluzione dei problemi aziendali complessi e potenziare capacità attitudinali, interpersonali e soft-skills.



Di Francesca Rubes

Competenze e fiducia non conoscono genere

Quando parli di gender gap, spesso può passare nella testa che la questione sia puramente ideologica. Numeri alla mano, il 52% delle donne tra i 25 e i 34 anni lavora, ma è contestualmente difficile incontrare donne in posizioni dirigenziali: solo il 27% delle donne italiane hanno un ruolo ai vertici. Il dato migliora (in Italia) relativamente alle aziende quotate: i dati Consob (15 ottobre 2021) indicano che in Italia la presenza femminile nella composizione degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate ha raggiunto il 40,8%.

Ma, in generale, a cosa è dovuto questo disequilibrio?

La risposta a questa domanda è molto personale, ma tra le tante opzioni che in cuor vostro potreste trovare ce n'è una che potrebbe metterci tutti d'accordo. E risponde a "cultura". Se ci pensate ci sono ambiti e mansioni che, per stereotipi e generalizzazioni superficiali, identifichiamo come un lavoro "da uomo" o "da donna". Essere donna a capo di un reparto produttivo - giusto perché facciamo parte dell'ambito siderurgico - non è più una chimera.

Cosa possiamo fare?

Innanzitutto serve essere inclusivi. Persone e organizzazione, insieme, possono mettere nelle condizioni ogni componente della propria cerchia di potersi esprimere al meglio. Feralpi ha già in organico donne impiegate negli ambiti produttivi di Nuova Defim Orsogrill e ESF Elbe-Stahlwerke Feralpi a Riesa. Dall'altra parte c'è da dire che certi ambiti



non stuzzicano l'attenzione delle donne che, per prime, non sanno di poter mettere le proprie qualità a disposizione dell'ambito industriale in cui attitudini e talenti quali digitalizzazione, attenzione alla sicurezza, mediazione e capacità di relazione, sono competenze e soft skill particolarmente ricercate. Anche sotto quest'ottica è compito nostro rompere certi schemi.

In questa direzione è ad esempio da registrare la partecipazione di Feralpi all'edizione 2021 di Deploy Your Talents (di cui parliamo nello spazio a fianco), per promuovere le materie STEM: dalle statistiche tratte dal Gender Gap Global Report, solo il 18% delle ragazze sceglie percorsi di studio in questo ambito e, se si guarda ai soli ruoli apicali in azienda (dirigente e quadro), solo un manager STEM su cinque è di genere femminile. Una percentuale particolarmente bassa che è nell'interesse comune accrescere attraverso formazione e cultura.

¹ Tratto da "In Italia mancano giovani, donne e laureati per la crescita economica" (Il Sole 24 Ore, 8 marzo 2022)



60 anni

Questo il tempo previsto in Europa per colmare il gender gap (World Economic Forum)

8 milioni

Il numero di donne inattive in Europa



CANOSSA CAMPUS
ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE

Feralpi con Canossa Campus per avvicinare le donne alle materie STEM

We Can.

Oltre gli stereotipi di genere.

È un messaggio chiaro quello lanciato dall'Istituto d'Istruzione Superiore Canossa Campus di Brescia che, in partnership con **Feralpi Group**, ha vinto il contest di **Deploy your Talents**, l'iniziativa promossa da Fondazione Sodalitas con il patrocinio del Comune di Milano e in collaborazione con Vises, per rilanciare gli studi delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering & Mathematics) e superare gli stereotipi di genere che le caratterizzano.

Feralpi è stato partner di Canossa Campus coinvolgendo le studentesse in incontri in azienda e in aula, con la partecipazione delle stesse donne che vivono la realtà del Gruppo.



La fase finale del progetto ha portato alla realizzazione di un video che racconta **l'importanza del contributo femminile nel progresso scientifico** e illustrando come molte scoperte scientifiche e tecnologiche significative siano state raggiunte grazie a menti femminili che nel passato hanno avuto il coraggio di andare oltre alle difficoltà di studiare o di lavorare in certi ambienti.



0%
CO₂*Di Marco Taesi*

I tempi “veri” per arrivare a CO₂ zero

Essere o non essere? O meglio, decarbonizzare o non decarbonizzare? La risposta è semplice, almeno sulla carta. L'Europa posa le pietre miliari che è necessario raggiungere al 2030, i cittadini pretendono un ambiente più sano per sé e per le nuove generazioni, le imprese sono chiamate ad alleggerire la propria impronta di carbonio. Fin qui, tutto chiaro. Ma il ragionamento lineare finisce qui, perché se porre obiettivi sfidanti è un dovere, fare in modo che siano realmente raggiungibili è una questione di responsabilità e concretezza. E, nei “tempi difficili” che stiamo vivendo, tra post pandemia, conflitti bellici e shock energetici, il quadro si è complicato. **Ne abbiamo parlato con il prof. Massimo Beccarello dell'Università degli Studi di Milano Bicocca e senior advisor per la transizione energetica di Confindustria.**



Massimo Beccarello

Professore Associato di Economia dei Settori Produttivi alla Facoltà di Economia Università Milano-Bicocca dall'anno accademico 2002/03, è titolare degli insegnamenti di "Economia Industriale e della Concorrenza" presso Corso di Laurea Magistrale in Scienze Economiche e Aziendali.

Dal 2014 è componente del Board Italiano di Consultazione del progetto Horizon 2020 nell'area "Secure, clean and efficient Energy" e collabora con Confindustria come responsabile coordinamento in materia di Energia e Ambiente.

F E R A L P I

ENERGIA E AMBIENTE

Parlare di energia significa anche parlare di emissioni...Il target CO₂ dell'Ue al 2030 è ancora raggiungibile? O forse non lo è mai "tecnicamente" stato?

Gli obiettivi al 2030 fissati nel Fit for 55 sono una sfida senza precedenti. Per ora a Bruxelles il dibattito è stato più di natura ideologica che tecnica, privo di una effettiva valutazione dell'impatto economico della transizione, cosa che, al contrario, è assolutamente necessaria nel momento in cui la politica detta un indirizzo e chiede agli stakeholder di adottare queste policy. Come Confindustria abbiamo calcolato una valutazione per la sola Italia. I soli costi diretti fino al 2030 sarebbero di circa 1120 miliardi. Dal 2023 dovremo correre, i tempi fanno rabbrivire. E poi ci sono i costi indiretti. Pensiamo all'automotive e al suo indotto con la fine del motore endotermico: 70mila dipendenti da riquilibrare, aziende da sostenere per entrare nelle nuove piattaforme tecnologiche. La mia preoccupazione è che si accompagni una valutazione concreta dell'effettiva sostenibilità economica.

Compensare o investire? Qual è la strada preferita dalle imprese?

Le soluzioni virtuali non sono la risposta alla riduzione delle emissioni. Sono quelle reali che ci porteranno verso la decarbonizzazione, come per esempio autoprodurre energia verde per autoconsumo. Restando nel solco delle energie verdi, ad esempio, oggi esiste un limite dimensionale connesso agli

spazi. Se valutiamo tutte le superfici attinenti alle aree industriali è evidente che possiamo raggiungere quantitativi limitati, anche se alla luce degli alti costi dell'energia questi investimenti si autofinanziano in misura significativa. È pertanto necessario garantire spazi per sviluppare energia rinnovabile. Dobbiamo poi fare una riflessione attenta sulla riforma del mercato. Le rinnovabili dovranno essere allineate ai profili di consumo dell'industria. Sarà necessario ripensare l'architettura di mercato. I grandi complessi industriali sono i prosumer ideali nel nuovo mercato elettrico, ma devono essere messi nelle condizioni di farlo, con priorità di accesso, sistemi di accumulo e di peakers per fornire sistemi di bilanciamento alla rete.

Abbiamo passato mesi a vedere le imprese ad alta intensità energetica andare a singhiozzo a causa dei costi dell'energia. Cosa dobbiamo attenderci nei prossimi mesi?

Già da gennaio ci sono stati stop significativi, poi le produzioni sono riprese per mantenere le quote di mercato. Tuttavia, il problema centrale è l'erosione dei margini che mette in crisi le possibilità di autofinanziamento anche dei percorsi verso le rinnovabili o l'efficientamento energetico. A breve, e per tutto il 2023, vedo uno scenario complicato, e comunque fino a quando non ci saranno segnali reali di indipendenza dal gas russo. Nel frattempo, potremmo vedere un aggravarsi degli stop temporanei,

o prolungati, causati anche da un problema di offerta di gas e di energia elettrica, sempre a prezzi drammatici. Il rischio di razionamento del gas è concreto. Predisporre un worst-case scenario è un dovere.

Italia e Germania: similitudini e differenze

Questa situazione di grave crisi del gas fa emergere chiaramente le divergenze tra i due Paesi in termini di struttura reale di produzione di energia elettrica. La Germania, che pensava di abbandonare il nucleare, sta pensando addirittura a una sua estensione. Così come l'Italia, anche la Germania sta ricorrendo alla riapertura delle centrali a carbone e lignite. È evidente che questo percorso consente di avere un effetto sul prezzo del gas, nonostante l'alto valore della CO₂. Pensiamo poi all'impatto sulla produzione industriale dei vari Paesi europei. Si nota, per esempio, che la Francia sta guadagnando terreno sull'Italia. Quindi, avere una struttura energetica ancorata ai fossili diversi dal gas genera un vantaggio competitivo. Gli industriali francesi hanno avuto per anni circa il 25% dell'energia prodotta in Francia a 42,6 €/MWh (il prezzo medio in Italia nel mese di luglio supera i 500 €/MWh, ndr.). Di fatto, si fa un uso "pro-competitivo" dell'energia nucleare.

È vero che il "gas", agli onori di cronaca, è il ponte della transizione energetica?

Il metano è il combustibile più nobile per accompagnare la transizione

energetica. Da una parte è il "ponte", dall'altra è un elemento che ispira un percorso di transizione anche verso le energie termiche come lo è, ad esempio, il biometano in sostituzione progressiva del metano per quantità interessanti nel segno della decarbonizzazione. Il gas ci porta verso altri due temi: lo sviluppo dell'idrogeno e lo sviluppo della cattura e sequestro della CO₂. Peccato che l'Italia, e l'Europa non abbiano scelto la strada di usare il gas per produrre il blu hydrogen, si sarebbero accelerate sia la cattura di CO₂ sia la produzione di idrogeno da miscelare nelle reti gas. Il gas è un vero potenziale, in Italia abbiamo circa 110 miliardi di metri cubi di riserve certe. Quando usarle, se non ora?

Quindi, lo zero CO₂ non è un miraggio, ma solo questione di tempo?

Nulla è un miraggio perché credo nell'evoluzione tecnologica. Me essa va sostenuta, occorre avere una capacità di contribuzione all'attività di ricerca e sviluppo. Per le imprese il tempo non è una variabile indipendente. Quindi, la saggezza con cui la politica riesce ad ancorare gli obiettivi alla consapevolezza dell'evoluzione tecnologica consentirebbe di avere target razionali e il dovuto impegno da parte delle imprese per poterli raggiungere. Se ci poniamo obiettivi irrealistici, creiamo danni irreversibili, mancando il bersaglio: non riusciremmo a produrre beni e servizi essenziali con minor impatto ambientale.

EUROPE'S CLIMATE LEADERS

Feralpi nel ranking del Financial Times

Investimenti tecnologici, competenze e una pluriennale attività di rendicontazione hanno condotto Feralpi Group ad essere tra gli Europe's Climate Leader 2022 stilata dal Financial Times. La lista, basata sui dati raccolti dalla Business Data Platform Statista e focalizzata sui reporting finanziari e non finanziari di oltre 4000 aziende, include le imprese con sede in Europa che hanno mostrato la più alta riduzione della loro intensità di emissioni, cioè le loro emissioni di gas serra principali in relazione ai loro ricavi, tra il 2015 e il 2020. Le 400 aziende selezionate sono pertanto quelle che hanno ottenuto la maggiore riduzione dell'intensità delle loro emissioni di gas serra (GHG) tra il 2015 e il 2020. Secondo quanto analizzato da Statista per il Financial Times, la riduzione dell'intensità (scope 1 e 2) anno su anno nel periodo 2015/2020 è stata del 9%, mentre l'intensità di emissioni, calcolate in GHGs in tonnellate per milione di euro di ricavi, è stata di 760,5. Nel cluster "Construction & Building Materials", nel quale è inserita Feralpi, vi sono solo tre imprese italiane (19 in tutto includendo tutti i settori). Feralpi è, inoltre, l'unica società italiana nel settore siderurgico.

Di Ercole Tolettini

Ape... regina dell'ambiente

Non solo miele: il biomonitoraggio tra le tante qualità di questi insetti



Le guardiamo con fascino. Talvolta, forse, con debita distanza. Beh, certo, forse meglio non farsi pungere. Ma allo stesso tempo, perché disturbarle quando sono così occupate a fare del bene per l'ambiente?

Le api hanno un ruolo importante nella nostra quotidianità. Non sono solo produttrici di miele: se è vero che la funzione di impollinazione è responsabile diretta della produzione di colture agricole, tra le azioni meno note c'è anche quella di biomonitoraggio dell'ambiente. Attraverso microcampionamenti giornalieri tra le varie matrici (aria, acqua, suolo) è possibile monitorare il contesto in cui le api vivono e lavorano.

Non solo dati, numeri o intelligenza artificiale: per comprendere la qualità dell'ambiente che ci circonda ci vengono in aiuto le api.

Una crisi e lo sforzo per preservarle

L'attenzione mediatica che c'è attorno alle api in questi ultimi anni è dovuta anche alla necessità di salvaguardia di questo insetto. È stato stimato che nel 2007 l'Italia ha visto morire il 50% delle api. In Cina, sono arrivate a dover impiegare le persone per impollinare i fiori: un fatto tanto grottesco quanto inquietante, che si è reso necessario a causa della morte del 95% delle api e dovuta principalmente all'utilizzo di pesticidi che le ha portate vicine all'estinzione. Il rischio è forte ma allo stesso tempo sono tante le iniziative di contrasto a tali perdite.

Il ruolo di Feralpi

Tra le tante iniziative, c'è anche quella di Feralpi Siderurgica che nel 2022 ha posizionato quattro alveari nel bosco perimetrale dello stabilimento di Lonato del Garda. Con il supporto di Apicoltura Urbana, è stato possibile dare una casa a 120 mila api (possono salire fino a 250.000) che contribuiranno a impollinare circa 60 Milioni di fiori ogni giorno. Ma non solo. Le api permetteranno a Feralpi di campionare un'area di 7 km², comprendere la biodiversità floreale intorno allo stabilimento e stimare la CO₂ abbattuta grazie all'impollinazione delle piante. Grazie a sistemi IoT messi invece a disposizione dal partner di progetto, è possibile tenere sotto controllo lo stato di salute delle stesse api con dispositivi di monitoraggio intelligenti.



L'attività di biomonitoraggio nelle azioni di miglioramento

Il biomonitoraggio attraverso le api è anche una delle nuove attività previste nel piano di miglioramento triennale inserito nella Dichiarazione Ambientale registrata EMAS.

Feralpi Siderurgica ha di recente pubblicato il nuovo documento che riporta i risultati ambientali al 31 dicembre 2021 (con le evidenze del triennio passato) e tutte le nuove iniziative da implementare nel periodo 2022-24: 22 attività per un totale di 38 obiettivi che includono il miglioramento delle performance ambientali, la riduzione di materie prime naturali, l'efficiamento dei processi con riduzione dei consumi di energia.



Il documento è disponibile (in italiano) sul sito www.feralpigroup.com unitamente alla Dichiarazione Ambientale di ESF Elbe-Stahlwerke Feralpi (in tedesco).



LE BREVI

Il fotovoltaico in Feralpi Siderurgica: posato il primo pannello (degli oltre 7.300)



Ogni cammino inizia sempre con un primo passo. In agosto è stato posato il primo pannello fotovoltaico del nuovo parco sui tetti dello stabilimento di Lonato del Garda. Saranno 7.343 i pannelli di ultima generazione che copriranno una superficie netta di circa 15.000 metri quadrati. La potenza sarà di 3 MW.

Grazie a questo nuovo impianto fotovoltaico ci sarà una riduzione delle emissioni pari a 920 t/a CO₂, equivalenti alla capacità di assorbimento che avrebbero 1.314 alberi: un primo contributo importante all'interno del più ampio progetto previsto nel business plan di Gruppo.

Ma c'è di più: nella scelta dei materiali sono stati privilegiati fornitori con carbon footprint certification, con politiche ESG e, ove possibile, del territorio. È una scelta di responsabilità che rafforza il progetto stesso anche lungo la catena del valore.





Di Isabella Manfredi

Comunicare: questione di responsabilità

Comunicare una responsabilità o responsabilizzare attraverso la comunicazione?

Ta-ta-ta-taaa.

La domanda in questione, accentuata dal sottofondo delle prime quattro note della Sinfonia numero 5 in do minore (Op. 67, per essere precisi) di Ludwig van Beethoven, può far gelare il sangue. In particolare modo chi la faccia non la vuole mettere, mai. Perché, diciamocelo chiaramente, la comfort zone piace (quasi) a tutti. Uscire dal tepore della casa/ruolo che ti sei costruito col tempo, grazie alle azioni che fanno andare avanti la baracca senza aggiungere nulla di più di quello che fai già, è un po' come decidere di uscire a maniche corte di inverno: ci vuole coraggio. E non tutti ce l'hanno.

Chi è abituato ad accontentarsi, al "ma se va bene, perché devo cambiare" e ai "tanto si è sempre fatto così" ha veramente vita breve in un mondo che guarda alle sfide non perché è una moda, ma perché è un'esigenza. E questo, coinvolge tutta l'organizzazione. Perfino la filiera.

Una volta si poteva scegliere

A un passato fatto più di volontà che di necessità, dove gli impegni erano sicuramente più sinceri che indispensabili, il presente – e soprattutto il futuro – appaiono come una strada senza margine di ritorno. Di fronte, un senso unico inclemente che non concede più il privilegio della scelta (e dell'errore).

Ah. Non sto parlando solo di ambiente. Il discorso è generico, perché le sfide sono a trecentosessanta gradi e riguardano – sotto diverse forme – tutti i criteri che, ad oggi, sono sotto il cappello dell'acronimo ESG (Environmental, Social, Governance). In questo contesto, di impegni trasversali e di responsabilità, l'approccio alla comunicazione è un fattore determinante.

Ma qual è il legame tra comunicazione e responsabilità?

Non servono distinzioni. Azienda, ente, organizzazione, persona: quello che dici ha un valore. La comunicazione incide in modo sistemico sulla fiducia percepita (positiva o negativa che sia). Crea un'opinione. I media generalisti, poi il web e ancora dopo i social network hanno certamente alzato il livello di allerta dei più paurosi, ma ha anche generato nuove opportunità in termini di trasparenza. E questo vuol dire un confronto più diretto con i propri stakeholder. Questo lato della medaglia, può - forse - riservare più rischi che opportunità. Ma si sa, e i giochi d'azzardo lo insegnano, tanto è più alto il rischio proporzionalmente la vittoria sarà più cospicua. Da qui, ci poniamo la domanda: **vale davvero rischiare così tanto, comunicando?**

La risposta la lasciamo a Roberto Orsi, Direttore di Osservatorio Socialis

Direttore, comunicare è (ancora) da considerare un azzardo?

Se parliamo di comunicare la responsabilità sociale, no. E comunque anche in generale non è un azzardo. L'importante è saper raccontare e valorizzare le cose vere che si sono fatte e i risultati che si sono ottenuti. Il mantra è "fare e far sapere". Abbiamo d'altra parte un trend delle attività di CSR (Corporate Social Responsibility) in crescita esponenziale, come ci confermano i dati del nostro Osservatorio Socialis appena presentati: in 20 anni le aziende con più di 80 dipendenti che in Italia hanno deciso di investire in attività legate alla responsabilità sociale sono passate dal 45% nel 2001 al record del 2022 fissato al 96%. Un dato in crescita del 22% rispetto alla precedente rilevazione del 2020, nonostante le crisi.

Nel campo della comunicazione, cosa è diventato indispensabile e cosa garantisce ancora un'opportunità?

Comunicare è innanzitutto un dovere, di trasparenza, di condivisione e di rendicontazione. Viviamo in un mondo nuovo e il valore che riusciamo a produrre deve essere supportato dalla capacità di raccontare le cose attraverso le quali abbiamo ottenuto vantaggi per la nostra azienda, per le persone e per il territorio. Codice etico, bilancio sociale e di sostenibilità sono strumenti utili solo se vengono affiancati da attività di confronto, di diffusione, di comunicazione anche esterna. Le opportunità, come sempre succede, sono a volte nascoste dietro l'angolo, bisogna sapere dove cercarle, ma oggi più che mai sono legate alla capacità di condividere i temi sociali, ambientali ed

economici con dipendenti, università, istituzioni e non profit, per generare un circolo virtuoso attraverso il quale scambiarsi idee e fatti concreti.

C'è la paura di comunicare?

Non avverto paura. Tutti cercano di comunicare. Alcuni lo fanno bene, molti lo fanno meno bene, e tra quelli che lo fanno meno bene annovero coloro che sviluppano campagne evidentemente strumentali e palesemente greenwashing, perpetrando un tradimento ai danni del mondo della comunicazione, che fa perdere fiducia e non aiuta lo sviluppo.

Quanto impatta la comunicazione nel creare relazioni basate sulla fiducia?

La regola aurea della comunicazione è quella di raccontare i fatti e i valori cui si ispirano le iniziative realizzate

per sé stessi, per la comunità e per gli stakeholder: appartenenza, lavoro di squadra, rispetto per la natura, inclusività, qualità e unicità, ricerca e innovazione... Gli stakeholder chiedono di conoscere, vogliono essere coinvolti, partecipare alla costruzione di un'economia più attenta e più giusta.

Comunicare, in particolare modo la sostenibilità, è diventato sempre più una necessità. Ma sono cambiati di più gli strumenti o i modelli di comunicazione?

Al di là dell'avvento dei social network, gli strumenti non sono particolarmente cambiati. A cambiare rispetto al passato sono i soggetti che comunicano le proprie iniziative, così come sono cresciute in maniera prepotente le aziende che sviluppano strategie di comunicazione basate sulle attività orientate allo sviluppo sostenibile. È in qualche modo diventato più difficile emergere tra i tanti competitor, ma in questo, prima di avviare una nuova campagna, un aiuto indispensabile lo possiamo e dobbiamo raccogliere attraverso analisi, mappature e benchmark tematici.

Il mondo dell'acciaio, in particolare, si crogiola ancora nella comfort zone o si sta prendendo la responsabilità di comunicare gli impegni presi?

L'essere pionieri paga e la vostra azienda è tra quelle del comparto che fa riferimento da tempo ad indicatori di sostenibilità molto concreti, rendiconta

e comunica con grande capacità e leggerezza. Affrontare questi temi nel mondo siderurgico non è facile: è un ambito industriale che presenta ancora luci e ombre, con industrie vecchio stampo che non sembrano sentire la necessità di comunicare le proprie attività in modo diverso. Aziende come Feralpi hanno introdotto una modalità più adatta al mondo che cambia, per avvicinare all'attività segmenti di popolazione e stakeholder che non hanno la possibilità di conoscere un settore che è un vanto del nostro Paese. La ritengo un'operazione meritoria.

Qual è il messaggio trasversale che si sentirebbe di dare, alle aziende ma anche alle persone?

Siamo ormai tutti convinti che non possa esistere sviluppo se non sostenibile. Le radici della responsabilità sociale nelle organizzazioni sono evidentemente diventate forti, ma è indispensabile alimentarle di continuo, metterle a sistema e organizzare il terreno per farle crescere ancora. Dobbiamo mantenere la certezza che il futuro sarà migliore e dobbiamo sviluppare e perseguire piani industriali basati sulla sostenibilità sociale, economica e ambientale, far crescere le attività di formazione continua, la coerenza del nostro agire, la condivisione che motiva, l'ascolto degli stakeholder, la comunicazione e l'informazione di quello che facciamo, la programmazione delle nostre attività, la misurazione degli impatti per il territorio e per le comunità.



Roberto Orsi

È Direttore Responsabile dell'**Osservatorio Socialis**, testata giornalistica e cantiere di promozione culturale della CSR, Presidente di **Errepi Comunicazione**, società di consulenza strategica specializzata in analisi e costruzione di percorsi per lo sviluppo e l'integrazione della CSR all'interno dei processi delle organizzazioni.

È Senior Auditor Supervisor del **CSR-Check for Sustainability Ranking**, piattaforma digitale di misurazione della responsabilità sociale, economica e ambientale.



Osservatorio Socialis promuove il **Premio Socialis**, ovvero il più longevo riconoscimento italiano per le migliori tesi di laurea sulla **CSR** e la **sostenibilità**, realizzate da studenti delle Università di tutta Italia.

Nel 2022 si terrà la 20ª edizione.

Ad oggi sono state presentate 1.062 tesi e coinvolti 72 atenei.



Di Eric Filippini

Fabbrica nera: molto più che un concetto astratto

La Fabbrica Nera è un'azienda fantasma.

Se solo ci fermassimo qui, dunque alle prime parole della definizione che Sabatino De Sanctis dà a tale espressione, ci potrebbe venire in mente chissà cosa.

Avete presente Stranger Things e il "sottosopra"? Ecco l'idea della "Fabbrica Nera" – in relazione alla "Fabbrica" che conosciamo – potrebbe non essere così distante. Ma è bene chiarire subito una cosa: quando si parla di Fabbrica Nera non si parla di fantascienza, bensì di un concetto che si relaziona molto più realmente con la nostra vita. Ma per scoprire davvero e più in profondità cos'è la Fabbrica Nera e perché la dobbiamo temere, lo chiediamo al diretto interessato.

Dott. De Sanctis, ci spiega un po' meglio?

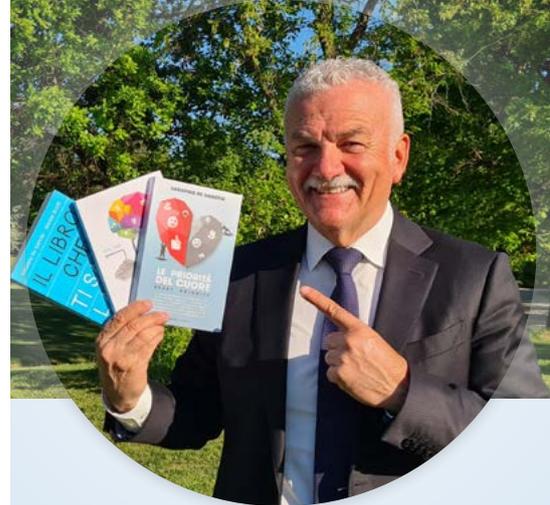
La Black Factory o Fabbrica nera è una metafora dei comportamenti umani tossici sui luoghi di lavoro. L'ho identificata come un'azienda fantasma nei nostri uffici, nei nostri siti industriali, che ha un pericoloso contratto con i nostri collaboratori, utilizza le nostre macchine, si approvvigiona dai nostri fornitori e lavora con i nostri clienti. Ha un suo "catalogo" di prodotti: scarti, fermi, ritardi, reclami, disservizi, stress, conflitti, incidenti. La Fabbrica Nera vive e produce per danneggiarci e scarica le proprie responsabilità sul destino e sulla fatalità.

Perché una persona la deve temere?

Perché è la sconfitta della propria personalità, dei propri sogni, del proprio futuro e di quello delle generazioni che verranno dopo di noi, specialmente quella dei nostri figli. La Fabbrica Nera ci regala dolore a profusione e non ci permette di vivere serenamente.

Cosa deve fare invece un'azienda?

Un'azienda moderna deve scovare tutte le Black Factory che le si annidano dentro, metterle in luce e farle chiudere. Bisogna far capire alle persone che prendere una scorciatoia è pericoloso ed è quello che vuole chi gestisce la Fabbrica Nera. Che risparmiare



Sabatino de Sanctis

Medico chirurgo abruzzese, esperto di comunicazione nel mondo del lavoro e scrittore. E' stato SVP-QHSE former per 30 anni nel gruppo ENI, dove ha contribuito a ideare e dirigere numerosi progetti di medicina di frontiera e preventiva.

Attualmente si occupa di formazione comportamentale e di prevenzione degli incidenti sul lavoro. Specialista di analisi dei rischi derivati dai comportamenti è anche studioso di stili e di modelli alimentari che migliorano la salute sul lavoro. Nel 2020 ha dato vita ad una scuola di formazione emozionale chiamata **GO TO THE MOON -G2M**.

Da queste esperienze sono nati tre libri: *"Il libro che ti salva la vita"*, *"Brain priority"* e *"Le priorità del cuore"*.

tempo non crea successo ma solo rischi. Che mettere fretta è il miglior sistema per far fallire non solo l'azienda ma anche il modo per cancellare ogni forma di cultura della prevenzione. Che bisogna pensare alle 3 persone che ogni giorno nelle aziende italiane perdono la vita a causa della Fabbrica nera e che oltre 1500 subiscono un incidente.

Qual è l'aspetto più rischioso nell'ambito dei comportamenti sul luogo di lavoro?

L'eccesso di confidenza. La ripetitività delle azioni crea la certezza del controllo delle azioni. Non insegnare alle persone a pensare alle conseguenze di un gesto o di una azione tossica è devastante. Quando un fatto accade, non si torna indietro.

C'è un aneddoto che si sente di raccontare nell'ambito della sua esperienza?

C'è una storia, che ha poco a che fare con il lavoro, e che riguarda mio figlio Riccardo. Restio ad allacciarsi le cinture

di sicurezza, nella parte posteriore dell'auto, qualche anno fa lo dovevo accompagnare con due amici a un allenamento di calcio. Erano seduti sui sedili posteriori, ma non si allacciavano le cinture. Io, di conseguenza, non mettevo in moto. Purtroppo ho perso un amico che, per eccesso di confidenza, non si è allacciato la cintura, mentre il suo autista sfrecciava a 150 all'ora su una strada di Kurik in Kazakstan. Un sasso ha fatto ribaltare l'auto: lui è morto, il suo autista che era legato si è solo fratturato un dito. Per tornare a mio figlio, al mio sollecito di allacciarsi le cinture mi ha chiesto con arroganza: "Papà, dimmi perché lo devo fare?". La mia risposta è stata semplice: "Perché io ti amo". Oggi, mio figlio non mette in moto la sua macchina fino a che tutti quelli che sono con lui non si allacciano le cinture. A volte per far capire le cose basta un poco d'amore e la Fabbrica Nera che alberga dentro di noi improvvisamente scompare. Come ripeto sempre: cambiare non è impossibile, è solo difficile.

WeAreSafety: ancora più cultura, ancora più sicurezza

La sicurezza non è mai abbastanza. Si può e si deve sempre fare qualcosa di più. L'obiettivo? Arrivare a zero infortuni. Per raggiungere questo traguardo, Feralpi Group ha deciso di dare il via ad una nuova importante iniziativa. È vero che per migliorare con continuità i risultati in salute e sicurezza ci sono stati numerosi investimenti sul fronte tecnologico. È positivo che questi proseguano costantemente per rendere sempre più sicure le attività. Ma lavorare sulle "cose" rappresenta solo una parte dell'impegno del Gruppo. L'altra parte, quella oggi al centro di tutte le nostre attenzioni, riguarda le persone, il vero cuore dell'attività.

È per raggiungere quello di uomini e donne della famiglia Feralpi, che è stato avviato **We Are Safety**, progetto destinato a toccare in successione tutte le aziende del Gruppo. Il cammino sarà quindi lungo, anni. Ma non impervio. E anzi speriamo piacevole, come può esserlo l'idea di arrivare ogni mattina in un posto reso più sicuro grazie a noi stessi e ai nostri colleghi. Le persone di Feralpi saranno accompagnate in un percorso focalizzato sulla cultura della sicurezza: non quindi la classica "cara e vecchia formazione", bensì un programma ricco di incontri, attività e nuovi strumenti che coinvolgeranno tutti i membri dell'organizzazione.





Di Hervé Sacchi e Marco Dolfini

Dalle persone, per le persone:

la musica come parte della nostra vita

Che cos'è la musica? Intanto qualcosa che direttamente o indirettamente alimenta la nostra vita. È parte della quotidianità. Difficile trovare qualcuno a cui non piace la musica. Certo, ognuno ha i propri gusti ma la musica è qualcosa che a suo modo unisce. E uno dei motivi che crea questo legame con le persone è perché è generata dalle persone. L'espressione artistica della musica nasce in epoche lontane: Platone diceva che "la musica doveva arricchire l'animo".





Dario Rossi

Dario Rossi è uno dei drummer più conosciuti nel panorama internazionale. Classe 1988, inizia a suonare a 5 anni.

Dopo gli studi di batteria, a 18 anni si iscrive il "Saint Louis College of Music" di Roma, approfondendo ulteriormente la conoscenza dello strumento.

Nel 2011 si esibisce a Piccadilly Circus (Londra) con l'aiuto di elementi riciclati: l'esibizione diventa virale e da quel momento inizia la sua scalata ai vertici della scena musicale.

Il suo profilo Youtube conta oltre 73 mila iscritti. Nei suoi progetti c'è anche l'insegnamento della musica e delle percussioni ai bambini con disabilità.

Ma da dove nasce questa forte connessione con le persone?

Per rispondere alla domanda ci facciamo aiutare da **Dario Rossi**, un drummer internazionale e **uno dei più importanti percussionisti della scena italiana** che con noi ha collaborato negli scorsi mesi per un progetto davvero unico...

F E R A L P I

ARTE, CULTURA E SPORT

Dario, prima di tutto dicci da dove nasce la tua passione per le percussioni?

La mia passione nasce nei primi anni di vita. Ascoltavo le musicassette dei miei genitori e, un po' per gioco e curiosità, mi soffermavo sull'ascolto dei suoni di ogni canzone. Iniziai ad apprezzare i sintetizzatori e le batterie elettroniche. Mentre ascoltavo la musica riuscivo a suonarci sopra, andando a tempo. Iniziai ad emulare le sonorità in un modo musicale. Verso i 5-6 anni ho costruito un set con oggetti riciclati e recuperati in casa da utilizzare come percussioni. Ricordo un barattolo di latta del pandoro al quale avevo applicato una collana di mia mamma e delle catene: oltre al suono del barattolo, veniva fuori un altro suono con un tono più freddo e metallico. Simile al rullante, ma molto più "elettronico" di quello della batteria classica.

Qualcuno potrebbe anche pensare che questa non è musica. Ti sei mai scontrato con qualcuno sul tema?

Non ho avuto problemi in realtà. Per fortuna sono sempre stato rispettato per quello che faccio, soprattutto all'estero. C'è attenzione verso queste performance alternative. Certo, all'inizio quando facevo l'artista di strada, nelle maggiori capitali europee, queste esibizioni erano considerate "da strada" e basta. Quando ho iniziato a lavorare sul palcoscenico quello che prima

sembrava estemporaneo, è diventato più professionale con una resa migliore anche in termini di suono. Ho fatto anche io un salto di qualità, per rendere il mio prodotto più musicale. Ho cambiato forma per dare una veste migliore a quello che facevo e anche per le persone che mi ascoltavano.

Si possono dare tante definizioni di musica e suono. Qual è la tua interpretazione?

Il suono è la prima forma di comunicazione. Il suono fa parte della musica, ma la musica a differenza del suono è una disciplina. Ha le sue leggi, le sue regole, per come è concepita. C'è uno spartito, insomma c'è una certa matematica nella musica. Per me la musica è qualcosa della quale posso fruire, godere ed emozionare: è concepita per le persone, per portarle più vicine a sé stesse. Insomma, è fatta molto più per l'ascoltatore. Dal punto di vista personale, tuttavia, preferisco dialogare con il suono e ricercare come poterne ottenere uno sempre migliore.

Perché la musica è così importante per le persone? E realmente cos'è che le mette in connessione?

La musica crea, e fa parte, di un tessuto sociale. È parte dei ricordi e vive nelle emozioni. Contraddistingue fasi della nostra vita vissuta, che vengono riportate al presente. Io non sono un banale nostalgico, di quelli che dicono "te la ricordi questa canzone"? Io la

musica l'ho fatta inizialmente per me, per il mio percorso umano e c'è dentro tutto quelle che sono state le mie esperienze, il mio percorso. Se il mondo ha accolto questo mio modo di esprimermi, credo sia perché parlava di una storia vera, la mia. Che è stata espressa in musica, in modo spontaneo.

C'è tanto passato, ben 50 anni, anche in Acciaierie di Calvisano. Di recente hai preso contatto con le persone dell'azienda per la realizzazione della colonna sonora per questo speciale anniversario. Quale approccio hai avuto in questo progetto?

Intanto sono rimasto davvero colpito dal team. Ho trovato persone affiatate che fanno il loro lavoro con gioia. Ho visto la coesione e l'armonia tra dipendenti. Ho visto il sorriso sui loro volti mentre mi spiegavano come funzionava lo stabilimento. Mi sono incuriosito... Ho iniziato a chiedere come funzionava il tutto e il loro supporto è stato molto utile per il prodotto musicale che realizzerò. Ho anche avuto la fortuna di incontrare persone che suonano nel tempo libero. Ho spiegato a loro quali suoni potevano farmi comodo e me li hanno spediti a casa. Ora vedrò come organizzare questi elementi per trovare i suoni migliori. Sarà una performance unica, che parlerà della storia dell'azienda con i suoni che ne fanno parte.



Una colonna sonora per Acciaierie di Calvisano

Ci sarà anche un momento musicale nei festeggiamenti di Acciaierie di Calvisano.

In questo 50° anniversario, una delle tante iniziative che hanno caratterizzato l'avvicinamento all'evento clou del mese di settembre è stata la creazione della colonna sonora dell'evento. Una traccia che non è ancora disponibile ma che sarà proposta direttamente il prossimo 16 settembre nell'ambito dell'evento che coinvolgerà le persone dell'azienda.

Come detto sarà il drummer Dario Rossi a dare vita a questa performance, il tutto con gli oggetti raccolti insieme al team di Acciaierie di Calvisano che ha partecipato al gruppo di lavoro organizzato negli scorsi mesi.



Giorgio Simonelli

Giorgio Simonelli è professore associato di Giornalismo radiofonico e televisivo presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Cinema, televisione e sport sono i principali argomenti di cui tratta nelle sue pubblicazioni. Scrittore, giornalista ma anche ricercatore, ha collaborato la Fondazione Giovanni Agnelli, la VQPT della Rai, l'Istituto di Pedagogia dell'Università degli Studi di Milano, la Direzione documentazione e analisi istituzionale e l'Osservatorio delle tendenze sociali e culturali di Mediaset, la Direzione strategie tecnologiche della Rai. Opinionista televisivo per la rubrica Tv Talk (RAI).

Lo sport come veicolo di valori

La visibilità per trasmettere messaggi positivi: anche questo è un modo di fare cultura

FERALPI

ARTE, CULTURA E SPORT

Non è solo competizione

Ciò che vediamo sui campi da gioco, piuttosto che sulle strade, nelle palestre, sulle piste innevate, sulla terra rossa o nelle vasche olimpioniche, non è solo uno spettacolo legato all'agonismo. C'è qualcosa di più. Un'opportunità, per parlare e far parlare. In tal senso lo sport può godere di una visibilità, che diventa una responsabilità, anche per fare cultura.

Sport e cultura: approccio quotidiano

Coltivare, custodire, aver cura sono i significati che derivano dalla parola "cultura". Fare cultura a livello sportivo è importante sia nell'ambito della pratica di una disciplina (concetti come fairplay, rispetto e valori sono intrinseci al gioco e quindi di dominio degli atleti) che attraverso il seguito che ne deriva per lo spettatore.

E non si parla solo di grandi eventi: la cultura si fa - e deve essere sostenuta - ogni giorno.

Ne parliamo con il professor **Giorgio Simonelli**, docente, ricercatore e giornalista con una grande esperienza

nel mondo della comunicazione, dei media e dello sport.

Prof. Simonelli, ci sono più esempi positivi o negativi nel mondo dello sport?

Realmente credo che ci siano più esempi positivi. Lo sport è un'attività capillare, che coinvolge le persone in modo trasversale. Può essere un hobby frequente, una semplice passione o un'attività di volontariato. Io sono presidente di una squadra di calcio e uno degli esempi migliori che posso testimoniare è legato all'integrazione. Certo non sempre nello sport è tutto rose e fiori, ma vedo il bicchiere mezzo pieno.

Tra gli esempi positivi, nell'ambito della pratica sportiva, è recente l'episodio della caduta di Pogacar e l'attesa di Vingegaard all'ultimo Tour de France.

A me piace il ciclismo e la cosa che mi ha colpito di quell'episodio è la naturalezza con la quale è avvenuto. Da una parte la "maglia gialla" in corsa per il titolo, dall'altra il suo diretto avversario. Anche se sappiamo che nello sport ci sono interessi, affari e quant'altro, resta un luogo dove ci si confronta tra pari.



Siamo abituati a guardare i grandi spettacoli sportivi, ma la cultura si può trasmettere anche quotidianamente...

Con quello che facciamo siamo tutti promotori di cultura. La scuola è già fondamentale per i valori che può trasmettere.

Ma in questo contesto è più importante il contenuto o il contesto di promozione?

In linea generale conta l'esempio, l'azione. Dall'altra parte viviamo in una società in cui se le cose non vengono mostrate, non esistono.

Credo che la cultura debba essere edificante e non divisiva. Ecco perché innanzitutto l'accessibilità alla cultura è fondamentale.

Si può fare cultura anche quando non c'è un reale interesse da parte dello spettatore?

Io credo che ad un contenuto si debba associare un'abilità nel proporlo. La Nazionale italiana di calcio, ad esempio, non parteciperà ai prossimi Mondiali. Questo apre un'opportunità, ovvero raccontare un evento in modo diverso che non sia solo legato ai novanta minuti.

Una maglia dedicata alla legalità

Una maglia speciale, per unire il Paese e per ricordare il trentennale della strage di Capaci, dove rimase ucciso il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. Una maglia che racconta un calcio veicolo di valori, nello stile Feralpisalò, per dirsi "Capaci" di andare oltre i nervosismi e le fazioni sportive.

È stata indossata dalla Prima squadra della Feralpisalò durante il riscaldamento allo stadio Barbera, prima della semifinale di ritorno dei playoff per la Serie B. Era il 29 maggio, davanti a oltre 35mila persone. E la mattina il presidente verdeblù Giuseppe Pasini si era recato al "Giardino della Memoria" di Capaci per ricordare e rendere omaggio alle vittime di quel tragico 23 maggio 1992.

Nasce tutto da un post social verdeblù. Nasce tutto dall'attenzione di Feralpisalò, che da sempre ragiona anche come istituzione sociale. Nasce tutto dalla sensibilità del Palermo F.C., che a quel post ha risposto con tatto e sentimento. Il Palermo ha superato il turno, volando poi in cadetteria. Ma la Feralpisalò è convinta di aver scritto la storia: mai infatti, prima di quel momento, due squadre erano riuscite a vincere la stessa, importantissima, partita.



Il Presidente della Lega Pro, Francesco Chirelli, e il Presidente di Feralpisalò, Giuseppe Pasini.





Di Chiara Armani e Riccardo Bottoni

Il fascino dell'acciaio

Occupazione, investimenti, impegni:
perché l'acciaio può guardare con
ottimismo al futuro

*Un futuro a colori non è solo il titolo
della copertina di questo numero.*

È un obiettivo e un percorso che ci poniamo come azienda, ma anche un augurio anche per chi non fa parte della nostra organizzazione. Quando si parla di colori, da qualche mese a questa parte, pensiamo al nuovo murale di Acciaierie di Calvisano prodotto da Tellas e dalle persone dell'azienda. Ma del cosa è stato fatto ne parliamo nella pagina dopo. Prima partiamo da uno dei motivi che sono alla base di questo progetto: rendere più accogliente il luogo di lavoro.

Un traguardo che tocca tutte le aziende – indistintamente - e che è delineato anche da uno dei target (SDG8) contenuti nell'Agenda 2030, nel più ampio obiettivo di garantire condizioni di lavoro dignitose.

Il concetto ci riporta dunque a un altro tema: quello di un'evoluzione richiesta a tutte le realtà imprenditoriali, e che non si limita alla sola modernizzazione dei modelli di produzione, ma che invece deve estendersi anche sotto l'area del valore sociale. Il mondo dell'acciaio, più di altri comparti, ha già compiuto e ogni giorno lavora per sfatare il tabù del "brutto, sporco e cattivo". E, anche noi, con le nostre persone, stiamo dando un contributo per renderlo ancora più affascinante internamente ed esternamente.

Ma che cos'è che rende affascinante l'acciaio?

Ci concentriamo su alcune categorie, o meglio voci, che permettono di ribadire il ruolo che il mondo siderurgico ha nel presente e nel prossimo futuro.

Occupazione

La ricerca di personale qualificato è sempre molto alta. Nel mondo della siderurgia si stimano impieghi in varie aree, dalla produzione alla manutenzione, dalla ricerca alla sostenibilità. Attualmente, 6 milioni di persone nel mondo lavorano nell'industria siderurgica. Si stima che entro il 2050 l'utilizzo di acciaio crescerà del 20%¹.

Ambiente

L'acciaio è il materiale più riciclato nel mondo. Ogni anno vengono recuperate oltre 630 milioni di tonnellate di rottame¹ con un risparmio di circa 950 milioni di tonnellate di CO₂. Insomma, il ruolo dell'elettrosiderurgia, anche in questo caso, è destinato a proseguire.

¹ fonte: World Steel Association



Il nuovo murale pensato per le persone

All special, all different. Questo è stato il claim che, fin dal kickoff di marzo, ha scandito gli eventi e i progetti pensati per il 50° anniversario di Acciaierie di Calvisano e che mette al centro sia la vocazione produttiva (acciai speciali) che i valori della diversità e dell'inclusione. E anche il murale illustrato nelle immagini non può che essere speciale. Chi lo ha concepito, insieme all'artista Tellas, ha pensato proprio a questo: nelle testimonianze, nella condivisione dell'idea, c'era anche quella di trasferire un dono alla comunità interna. Tellas, prima di presentare il bozzetto grafico, ha passato una giornata intera in azienda, tra i reparti produttivi, dialogando e approfondendo il senso di appartenenza che si cela dietro Acciaierie di Calvisano. E solo dopo ha tradotto in arte le sensazioni generate da questa condivisione: «L'acciaieria – **ha detto l'artista** – è un luogo molto forte. Rumoroso, spigoloso, potente. Gli si accomuna facilmente il colore grigio, ma questo è invece pieno di colori. Gli stessi colori che ho visto e che vedono ogni giorno le persone che ci lavorano, che rendono possibile il processo di riciclo di queste materie di cui ogni giorno usufruiamo.

Investimenti

La siderurgia investe. Lo fa perché crede nella sua presenza come elemento attraverso il quale costruire il futuro. Questa fiducia non comporta immobilismo, anzi: l'acciaio di oggi non è l'acciaio del passato. Cambia nella sua qualità, nelle sue forme e nella sostenibilità della sua produzione. Meno carbone, più efficientamento, più digitalizzazione: questi i cardini per mantenere un posto di primo piano nel mondo dell'edilizia e non solo.

Ricerca

Si lega al concetto di investimenti. Del resto, l'abbiamo detto. C'è voglia di creare, di cambiare e di evolversi. Per potersi migliorare nel prossimo futuro, l'acciaio deve essere più green e sostenibile. Servono nuove idee, affrontare nuove strade che non sono ancora state prese in considerazione. Competenze e un pizzico di creatività, talvolta sono la chiave per ripensare le aziende. Oltre il 75% delle 3500 qualità di acciaio che oggi sono in uso, venti anni fa non esistevano. Anche questo testimonia quanto l'acciaio sia sempre in trasformazione.

Sociale

Siamo partiti dalla dignità del luogo di lavoro, ma il mondo dell'acciaio – complici le voci sopra indicate – permette di fornire solidità. La manifattura continua ad avere un ruolo di primo piano nel sistema economico europeo: durante l'emergenza sanitaria il settore siderurgico è stato tartassato ma ha subito colpi meno forti rispetto ad altre categorie, complice anche il suo inserimento nelle attività strategiche (nel caso dell'Italia) della fase di ripartenza.

Ecco, tutte queste voci ci mettono nella condizione di **guardare davvero al futuro con ottimismo**

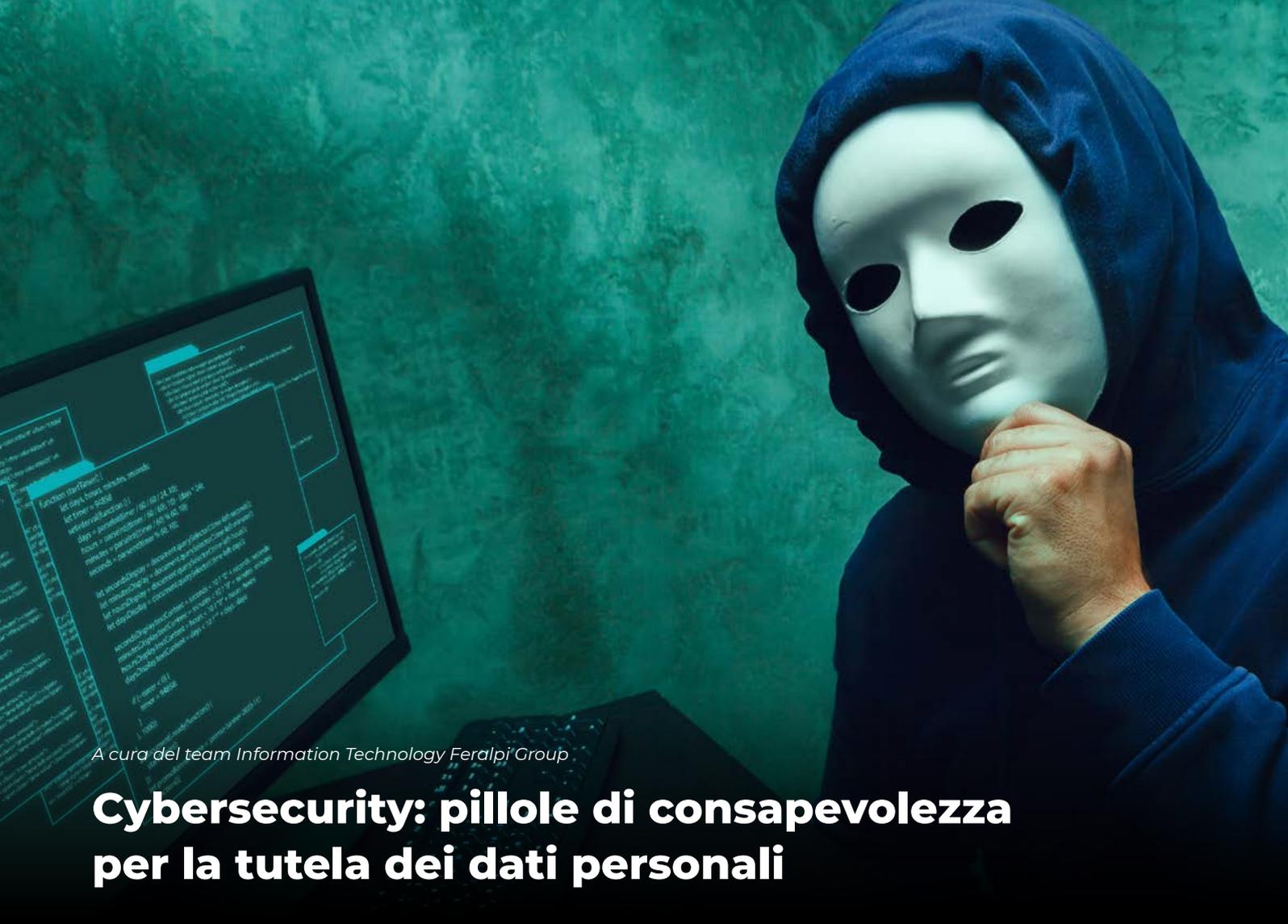
Se non fosse per loro, nemmeno quest'opera avrebbe la sua esistenza».

Il murale è stato pensato per le persone. Ma dalle stesse è stato realizzato completato. Un'interpretazione di quello che non deve essere visto solo come omaggio ma una testimonianza di condivisione. **«Il murale - sottolinea Giovanni Pasini, Presidente di Acciaierie di Calvisano - è un'opera d'arte contemporanea, fortemente comunicativa della bellezza e della ricchezza della nostra attività. È un patrimonio collettivo, realizzato da tutti noi per la comunità interna ed esterna all'acciaieria. In tutto questo anniversario i protagonisti sono le persone della nostra azienda, che non sono semplici destinatari ma sono parte integrante del nostro percorso».**

La scelta delle persone

Dal titolo, si potrebbe pensare a un argomento più legato alle risorse umane. In questo caso, il recruiting è relativo alle persone che abbiamo scelto per i nostri progetti. Cosa hanno in comune il drummer, Fabio Schirru e Telmo Pievani (prossimo ospite di Acciaierie di Calvisano)?

Dietro alla scelta delle persone con le quali intendiamo collaborare nell'ambito dei nostri progetti non c'è solamente la ricerca di competenze, capacità, estro. Non ci limitiamo al portfolio delle attività passate o all'expertise maturato. Le abilità contano ma non c'è solo questo. Nello scouting effettuato da Feralpi durante la fase di preparazione al 50° anniversario dell'azienda di Calvisano, un peso significativo lo ha avuto anche l'impegno sociale dei nostri partner. Un impegno non scontato e altrettanto non comune, che nel caso di Fabio Schirru si delinea attraverso la scelta di fare arte attraverso il recupero.



A cura del team Information Technology Feralpi Group

Cybersecurity: pillole di consapevolezza per la tutela dei dati personali

La tecnologia digitale ci ha dato sicuramente un aiuto importante durante la pandemia del Covid-19, permettendo alle aziende di continuare le loro attività e ai privati di espletare attività di vita quotidiana in modo più agile, come la spesa. Si conta infatti che in emergenza Covid-19 le vendite online hanno raggiunto i 4.800 miliardi di dollari, in aumento del 22% rispetto al periodo pre-pandemico.

Tuttavia, a pari merito, gli attacchi e le frodi da parte dei criminali informatici contro le aziende e i privati è aumentato in maniera costante. Si calcola che gli attacchi informatici, dall'inizio della pandemia, si sono quintuplicati e che i costi siano quantificabili a 10.000 miliardi di dollari all'anno dal 2021.

Ma allora come difendersi da tutto ciò?

Anche Feralpi Group inizierà delle campagne interne di sensibilizzazione dei propri collaboratori e collaboratrici alla sicurezza informatica.

Intanto, proponiamo qui alcune semplici e sintetiche regole per continuare a sfruttare i vantaggi del digitale, senza rimanere scottati da eventuali indesiderati attacchi:



01 Non vedo, non sento, non parlo - Informazioni personali = informazioni private: tieni per te le tue informazioni private per impedire che, in combinazioni con altri dati, possano scaturire in un furto di identità;

02 Meglio soli che male accompagnati - controllate origine di email o sms. Se sospettate errori, allarmi esagerati, mittenti sospetti, non date seguito e non aprite allegati o link;

03 Chi va via, perde il posto all'osteria - non dimenticate di aggiornare i vostri software o applicazioni. In caso, azionate dei meccanismi automatici;

04 Il primo amore non si scorda mai - cambiate la vostra password frequentemente, anche se non vi risulta comodo. Mettetela di almeno 12 caratteri misti;

05 Meglio abbondare che deficere - cercate di usare l'autenticazione a doppio o multi-fattore, per evitare che i malintenzionati accedano abusivamente ai vostri account;

06 L'unione fa la forza! - Come per tutte le cose, è importante condividere le esperienze e dubbi con chi vi sta intorno, con i colleghi e con gli amici, per capire anche da loro come evitare certe situazioni che possono rivelarsi spiacevoli.



Di Lorenzo Angelini e Mario Fennert

La sostenibilità nei progetti

Le innovazioni nascono per essere a impatto zero

Com'è cambiato il lavoro di un project manager rispetto a 5-10-20-30-50 anni fa?

Non è una delle domande che diamo per scontato che una persona normale si faccia alla sera quando va a dormire, ma è comunque una domanda che ci sentiamo di trattare apertamente per comprendere quali sono le dinamiche di oggi che possono incidere non solo nel mondo produttivo ma in tutto il più ampio scenario dell'ecosistema tecnologico.

Prima di chiederci come è cambiato il project management, bisognerebbe però domandarsi quando è nato questo termine?

Parlare di project management in un'impresa è diventato abbastanza comune. Nel tempo sono nati corsi online, master strutturati e da tempo il project manager è diventato un ruolo definitivo e ben più di una semplice attività tra le tante mansioni. È più difficile ritrovare la genesi di questo termine, specie se si pensa che pure le Piramidi o il Colosseo sono – a loro modo – frutto di un project work/management davvero accurato. Una figura chiave, all'inizio del ventesimo secolo, è stata Henry Laurence Gantt. Sì, proprio quello del ben noto "diagramma". Lui ha legato la sua identità a questo proficuo prospetto che, chi è maniaco dell'organizzazione e del controllo dei processi, padroneggia con l'abilità di un prestigiatore con il mazzo di carte.

Insomma, quello che capiamo è che i progetti si sono sempre fatti anche quando non c'erano competenze specifiche e riconosciute. La cura e l'attenzione non sono mai mancate in quei progetti che, oggi, possiamo definire di successo.

E allora cos'è cambiato?

Sicuramente le basi. Se ritorniamo ai primi capitoli della storia possiamo dedurre che competitività e profitto non siano sempre stati i pilastri per determinare il successo di un progetto. Lo sono invece da quando esiste – almeno – il concetto di impresa. Tuttora, la sostenibilità economica non è un fattore trascurabile per rendere un progetto di successo. Un fattore indispensabile, ma non unico...

CO₂ e la ricerca della felicità

Se ci limitiamo al mondo della siderurgia c'è una necessità trasversale di ridurre le emissioni di CO₂. E si sa, riducendo le CO₂ fai felice l'ambiente e anche un numero indefinito di

persone. E stai certo che tra queste ci sarà anche il tuo capo e gli istituti finanziari che sostengono i tuoi progetti e che si aspettano – sempre di più in questa epoca caratterizzata da criteri ESG – risultati specifici sulla sostenibilità ambientale degli stessi. Ecco perché il project manager deve mettere in conto anche questo aspetto. Ma questo non è un lavoro che si fa da soli.

Ne parliamo con Giacomo Mareschi Danieli, CEO del Gruppo Danieli che è leader a livello mondiale nella produzione di macchine e impianti per l'industria meccanica e metallurgica.

Come è cambiato l'approccio delle aziende clienti nella ricerca di una tecnologia sostenibile?

La sostenibilità è sempre stata trainante per qualsiasi fornitore di impianti e soluzioni, si è sempre dovuto inventare modi per fare di più con meno, per essere più competitivi e più performanti. Una volta però questo era solo rivolto

Un forno a induzione a emissioni zero per ESF

Quanto scritto prima ci porta inevitabilmente a raccontare quello che è stato fatto in ESF Elbe-Stahlwerke Feralpi a Riesa in Germania. Di recente è stato presentato l'investimento per il nuovo laminatoio che inizierà il suo lavoro nel suo 2024 ma che, con il primo scavo simbolico dello scorso 6 luglio, ha fatto scattare il countdown.

Dietro gli aspetti produttivi, che permetteranno a Feralpi di avere il primo impianto spooler in Germania nonché il primo spooler nel mondo a consentire la realizzazione di bobine da 8 tonnellate, tra le più importanti caratteristiche

dell'innovazione firmata Danieli c'è anche il riscaldamento a induzione a zero emissioni dirette di CO₂. Cosa vuol dire?

Nell'ambito del nuovo impianto, che potete anche vedere (come render 3D) sul sito www.feralpigroup.com, il trasferimento delle billette dall'impianto esistente a quello in corso di nascita avverrà attraverso una tavola a rulli a carica calda della lunghezza di 300 metri che, diversamente da impianti tradizionali dotati di forno di riscaldamento a gas, avverrà utilizzando energia elettrica. Tra le altre caratteristiche dell'impianto, che migliorano l'efficienza, il sistema di saldatura per la laminazione continua che consente la riduzione dei tempi di manutenzione anche del 50%, tagliando i costi e aumentando l'efficienza dell'impianto.



Giacomo Mareschi Danieli

alle materie prime, ai consumabili e all'energia, mentre ultimamente, visto che il costo del prodotto finito è influenzato notevolmente dalle tasse sulla CO₂, il tema green è diventato di fondamentale importanza. In passato le industrie siderurgiche investivano per lo più quando erano profittevoli, ora devono farlo per forza, pena la scomparsa. Inoltre l'appel di presentarsi sul mercato con una veste green sta ingolosendo molte acciaierie. Varie innovazioni che stiamo proponendo con molto successo nel mercato (l'endless per lunghi e piani, il QLP e il DUE su tutte) vanno proprio in questa direzione, e sono tecnologie nate parecchi anni fa, quando di green non si parlava affatto.

È stato difficile fare combaciare la tecnologia con la sostenibilità?

No, come detto precedentemente, se non avessimo avuto la sostenibilità nel DNA (nei vari anni si è prima parlato di efficienza poi di digitalizzazione, ora di acciaio green) non saremmo probabilmente qui a discuterne. Alla fine tutte le fasi hanno una moda trainante ma sotto sotto presuppongono sempre la medesima cosa, come produrre di più con meno risorse.

Si parla della sostituzione di altiforni con forni elettrici. Quali sono i tempi del cambiamento?

L'altoforno, nonostante sia molto antico come concezione, rimane una macchina estremamente efficiente, negli anni si è rinnovato e reinventato ed ancora oggi, se non ci fosse il problema della CO₂ sarebbe la

macchina perfetta. Però, grazie alle tasse sulla CO₂ in forte crescita, si prevede che i forni elettrici nel medio futuro saranno vincenti. Abbiamo già in esecuzione importanti progetti che vanno in questo senso e che prevedono in fasi lo spegnimento definitivo degli altiforni in un periodo che va dai 5 ai 7 anni. In pochi paesi del mondo si stanno ancora costruendo altiforni e quindi (vista la vita media di un altoforno) si può pensare che tra 15-20 anni saranno quasi completamente sostituiti. Un tema chiave rimane quello della disponibilità di rottame, per questo sarà comunque necessaria una tecnologia integrata di riduzione del minerale del ferro, che ora come ora è il DRI a gas.

Come si immagina la siderurgia - e gli impianti siderurgici - al 2050?

Immagino impianti completamente elettrici alimentati da energie rinnovabili. Impianti nei quali entrano materie prime ed energia ed esce prodotto vendibile, senza alcuno scarto di produzione. In realtà impianti del genere sono già concettualmente realizzabili, ma non ci sono ancora clienti che sono disposti a pagarne il prezzo (ovviamente perché i loro clienti non sarebbero disposti a loro volta a pagare di più). Vari "moduli" di questo impianto del futuro sono già attivi in acciaierie in giro per il mondo: il forno elettrico alimentato direttamente da rinnovabili autoprodotte, l'impianto acque "zero liquid discharge", l'impianto fumi che recupera le polveri producendo materie prime,

Laureato in Ingegneria Elettrica presso il Politecnico di Milano, l'amministratore delegato del Gruppo Danieli ha iniziato la sua carriera alle Acciaierie Bertoli Safau (ABS), specializzata nella produzione e nel commercio di acciai lunghi speciali.

Dopo alcuni anni spesi come CEO di Danieli Thailand - ruolo che lo ha portato a rendere la sede competitiva nel mercato del sud-est asiatico - nel 2015 rientra in Italia, presso la sede principale, non solo per consolidare le attività commerciali che coinvolgono più linee di prodotto, ma anche per occuparsi in prima persona di singole divisioni.

Dal 2017 è amministratore delegato della Danieli e membro del Comitato Esecutivo del Gruppo, perseguendo obiettivi sia innovativi che sostenibili.

gli impianti di recupero scorie bianche e nere, l'impianto di riduzione diretta alimentato al 100% da idrogeno ecc.

Qual è l'innovazione che ancora non esiste, ma che esisterà?

La riduzione del minerale con pura energia elettrica, ci sono vari prototipi e varie idee ma per ora nessun impianto industriale attivo.



**Prof.ssa
Eleonora Di Maria**

Università degli Studi di Padova

Eleonora Di Maria è professore ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Padova - Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali "Marco Fanno" (DSEA).

È responsabile scientifico del Laboratorio Manifattura Digitale del DSEA, uno spazio di approfondimento e discussione sull'evoluzione della manifattura italiana a partire dalle trasformazioni introdotte dalle tecnologie digitali (Industria 4.0).

Le sue principali tematiche di ricerca riguardano la competitività delle imprese e dei processi di internazionalizzazione, sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica nelle organizzazioni e nelle reti di imprese, modelli di business sostenibili, la sostenibilità ambientale e sociale e le nuove forme di impresa (società benefit/B corp).



Di Laura Tolettini

Green e digital technology:
quanto sono veramente sostenibili
le tecnologie digitali?



La digitalizzazione sembra essere diventata un alleato sempre più importante per la realizzazione di strategie di sostenibilità ambientale. Dalle risorse stanziare dall'Unione Europea con il Next Generation EU, a quelle nazionali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, tutti questi finanziamenti puntano su due cardini fondamentali, che sono i modelli di business sostenibile e le tecnologie digitali e di Industria 4.0. Ma quanto sono veramente sostenibili le tecnologie digitali? Di questo argomento parliamo con la **Prof.ssa Eleonora Di Maria**, docente presso l'Università degli Studi di Padova.

Professoressa Di Maria, cosa significa innanzitutto oggi la sostenibilità ambientale per le imprese manifatturiere italiane?

La sostenibilità ambientale è diventata in modo crescente non solo una strategia di comunicazione di attività di un'azienda, ma costringe a ripensare al proprio modello di business. Spinge a riconsiderare i propri processi manifatturieri, le caratteristiche dei propri prodotti. Ad esempio, materiali di input produttivo vengono sostituiti con risorse più sostenibili, oppure viene efficientato il processo produttivo, ad esempio dal punto di vista energetico, oppure si tratta di non essere più

proprietari del proprio prodotto, ma di offrire un servizio. Sicuramente la sostenibilità ambientale costringe a ripensare i rapporti nella filiera, a conoscere bene i propri fornitori e i propri prodotti, per agire sui processi.

Che ruolo gioca la digitalizzazione in queste strategie innovative di sostenibilità ambientale?

La digitalizzazione permette anch'essa alle aziende, compatibilmente alla propria dimensione e settore di riferimento, di efficientare i propri processi produttivi. Essa, assieme alla sostenibilità ambientale, entra direttamente nelle strategie aziendali. Al management spetta valutare in modo concreto, quali, tra le diverse tecnologie disponibili, siano le più coerenti con il proprio modello di business. Durante la pandemia, il digitale ha ricevuto una spinta ancora più propulsiva, connettendo gli stakeholders della filiera in modo da monitorare al meglio i processi, l'uso delle risorse, la qualità e la durata dei prodotti.

Professoressa Di Maria, una domanda un po' impertinente: ma quanto è davvero sostenibile la tecnologia digitale da un punto di vista ambientale?

Il tema della sostenibilità ambientale delle infrastrutture digitali è importante. Sempre più i fornitori e le aziende fruitrici dei data center guardano anche all'aspetto di sostenibilità di questi ultimi. Investire nel Cloud ha aiutato a efficientare le infrastrutture digitali e i consumi energetici, specialmente con quei partner che si sono posti obiettivi di carbon neutrality nel breve e medio periodo, anche con l'uso di energie rinnovabili, e si occupano di gestire il fine vita degli hardware dismessi.

Anche Feralpi Group negli ultimi anni si è impegnata in progetti di migrazione su piattaforme Cloud, che permettono attività di collaborazione più agevoli, sincrone e facilitanti. Feralpi Group si è affidata a partner che si impegnano nella neutralità emissiva e collaborano nella filiera in progetti di efficientamento e sostenibilità ambientale.

Nuova Defim (Feralpi Group) rileva la **spagnola Saexpa**



Internazionalizzazione, verticalizzazione, rafforzamento produttivo e commerciale. Sono questi i principali obiettivi che hanno portato Nuova Defim, società di Feralpi Group, a rilevare la spagnola Saexpa.

Con due stabilimenti produttivi, a Barcellona e Ripoll, Saexpa è specializzata nelle soluzioni destinate al mondo della logistica e, più specificatamente, delle scaffalature per magazzini verticali e soluzioni di stoccaggio, settore in forte sviluppo grazie ai crescenti investimenti nella distribuzione moderna e dell'e-commerce. Nata nel 1985, Saexpa – che oggi conta 77 dipendenti - ha registrato un costante rafforzamento delle proprie quote sul mercato europeo, chiudendo il 2021 con un fatturato superiore ai 16 milioni di euro. Fortemente votata all'export, serve clienti in circa 30 Paesi. L'acquisizione, siglata lo scorso 19 aprile, rappresenta per Nuova Defim non solo una leva di sviluppo internazionale e di verticalizzazione in questo specifico settore ad alta profittabilità, ma anche una possibilità di valorizzare e ottimizzare il proprio know how industriale in sinergia con le competenze di Saexpa e con la forte personalizzazione di prodotti e servizi che la contraddistinguono.







Di Hervé Sacchi

Il talento come strumento di inclusione

Il disturbo dello spettro autistico, tra difficoltà e opportunità

Ci sono cose di cui si sente parlare spesso, ma che forse non conosciamo mai abbastanza

Vuoi per mancanza di tempo, talvolta di semplice interesse. Ad esempio, quando si parla di autismo, il solo saper distinguere tra patologia o disturbo, tra qualcosa che è innato o che si genera lungo l'arco della vita, può essere banalità per chi conosce questa realtà, ma allo stesso tempo risultare un dubbio per chi non ha incrociato nella sua vita persone o famiglie che vivono questa quotidianità. Una quotidianità composta da problematiche e impegni gravosi – sia in termini di tempo che di risorse economiche – per le quali non sempre è sufficiente il supporto dei propri cari. Strutture e spazi, unitamente alle figure di specialisti ed educatori, sono fattori indispensabili. Approfondiamo il tema con il Dott. Leonardo Zoccante, Neuropsichiatra Infantile e Coordinatore del Centro Regionale Disturbi dello Spettro Autistico di Verona.



Dott. Leonardo Zoccante

Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Verona, ha le specializzazioni in Clinica Pediatrica e Neuropsichiatria Infantile. È attualmente Coordinatore del Centro Regionale Disturbi dello Spettro Autistico di Verona e referente presso Istituto Superiore di Sanità per la Regione Veneto. Impegnato in ambito accademico, è docente nella Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Verona.

Dottore, quando si parla di autismo, quali sono i termini corretti da usare?

Disturbo dello spettro autistico è il concetto più adeguato. Non è una malattia o patologia, bensì una disfunzione cerebrale in cui viene meno una comunicazione tra le diverse aree cerebrali per gestire la complessità del comportamento.

Come e quando si riconosce una forma di autismo in una persona?

Partiamo dal concetto di neurofunzionamento. Esso è diviso in livelli, che comprendono caratteristiche come la capacità di comunicazione, di regolazione, di interazione e provare empatia. Sostanzialmente possiamo catalogare queste persone da 0 a 5, dove 0 è riferito a persone molto espansive, dall'empatia accentuata, che hanno interesse verso il prossimo e che si adoperano per fare delle attività in favore degli altri, mentre il livello 5 inquadra una popolazione più restia, chiusa, dedita al proprio interesse e ritirata, ma comunque con un livello di adattamento adeguato. A partire dal livello 6, ci si trova in una condizione in cui la persona, pur avendo un buon livello di intelligenza presenta peculiarità con scarsa empatia, difficoltà a essere fluido e a gestire la quotidianità. Questo "impaccio" sociale diventa più netto avvicinandosi al livello 10. Pertanto, possiamo dire che nei livelli 6-7 abbiamo una forma di autismo lieve, da 7-8,5 un autismo moderato mentre per livelli superiori c'è una forma grave, che richiede un impegno da parte della famiglia e di altre persone nel supportare la persona.

Quante persone sono affette da disturbo dello spettro autistico?

Si parla di una base di un bambino ogni 77 che nasce con un disturbo dello spettro autistico. Quindi circa l'1,3%. Poi ci sono altri disturbi del neurosviluppo, come l'ADHD (Disturbo da deficit dell'Attenzione e Iperattività) o la sindrome di Gilles de la Tourette.

Considerando tutte queste varietà, la percentuale di persone che presentano disturbi del neurosviluppo varia tra il 5-8%.

Quali sono le "credenze" infondate sull'autismo. Ciò che le persone pensano di sapere e che invece così non sono...

Che possono essere pericolose, che possano non avere possibilità di miglioramento. O che il disturbo sia dovuto ai genitori, in termini di affettività, quando è in realtà una cosa neurobiologica. Il bambino nasce con un disturbo dello spettro autistico: poi su questo possono incidere fattori ambientali.

Qual è il vostro ruolo in questo contesto?

Partendo dall'analisi del livello di autismo, cerchiamo di ridurre il disturbo del neurosviluppo attraverso interventi che possano abbattere il livello. Certamente è più facile per persone che presentano un disturbo lieve: gli interventi possono ridurre la condizione e, in rari casi, permettere di uscire dallo spettro autistico portandoli verso il livello 5. Si può ridurre la sintomatologia anche in soggetti gravi, ma la persona non sarà in grado di essere autonoma.

Un altro ruolo importante è composto dalla famiglia.

La famiglia nei primi dieci anni di vita è fondamentale per cercare di abbattere il livello. È altrettanto importante associare interventi cosiddetti abilitativi, che però lo sappiamo richiedono specialisti. C'è

poi la scuola, che dà la possibilità di sviluppare determinate abilità. Questa è una palestra per acquisire competenze e abbattere il punteggio dello spettro autistico. Ci sono persone che presentano un disturbo lieve che procedono il percorso scolastico, arrivando all'università.

Cosa si deve fare per favorire l'inclusione delle persone autistiche?

Prima abbiamo parlato della mancanza di sincronizzazione tra le aree cerebrali. Il disequilibrio che si crea porta ad avere competenze più o meno sviluppate. La persona con autismo può sviluppare in tal senso la cosiddetta isola di competenza: può, ad esempio, non riuscire ad attraversare la strada ma è capace di memorizzare le targhe di tutte le auto di un intero parcheggio. Questo perché nell'autismo abbiamo una selettività di funzionamento, che impedisce una valutazione più globale e sistemica dell'organizzazione dell'attività. Questo ci porta a considerare che nel disturbo dello spettro autistico si possono sviluppare competenze superiori a una determinata popolazione. A partire da queste competenze specifiche, e da queste abilità, è possibile che la persona tragga giovamento, attraverso ad esempio un inserimento nel mondo del lavoro, e possa anche essere proficua per gli altri. Dovremmo ragionare non solo in termini di "intelligenza", in senso assoluto, ma quali tipi di intelligenza possiede una persona, partendo da quella e rendere quella persona produttiva. Questo dà un ritorno gratificazionale enorme.



Feralpi supporta il Centro ABA di Lonato del Garda

Un sostegno per aiutare i bambini e le loro famiglie.

Con questo impegno, Feralpi Group ha deciso di contribuire alla creazione di uno spazio quale è il Centro ABA del Garda, inaugurato ufficialmente lo scorso aprile a Lonato.

L'iniziativa nasce dall'Associazione ABAP APS Desenzano che, insieme alla Cooperativa Sociale "ParolePerDirlo", ha dato vita a un nuovo centro, fondamentale per tutto il territorio del Garda. Il nuovo centro intende favorire sul territorio gardesano interventi riabilitativi per l'autismo che abbiano ottenuto un riconoscimento scientifico internazionale di tipo "evidence based".

L'importanza di effettuare trattamenti precoci e intensivi può avere effetti significativi sul miglioramento delle condizioni di vita dei bambini - futuri adulti autistici - e delle loro famiglie. Il Centro ABA del Garda, grazie alla sua polifunzionalità, è inoltre il luogo per organizzare e promuovere corsi di formazione per genitori, insegnanti ed educatori e formare nuovi terapisti assieme ad altre figure professionali in campo ludico e sportivo.



Di Valentina Fedrigo

La materialità si fa doppia

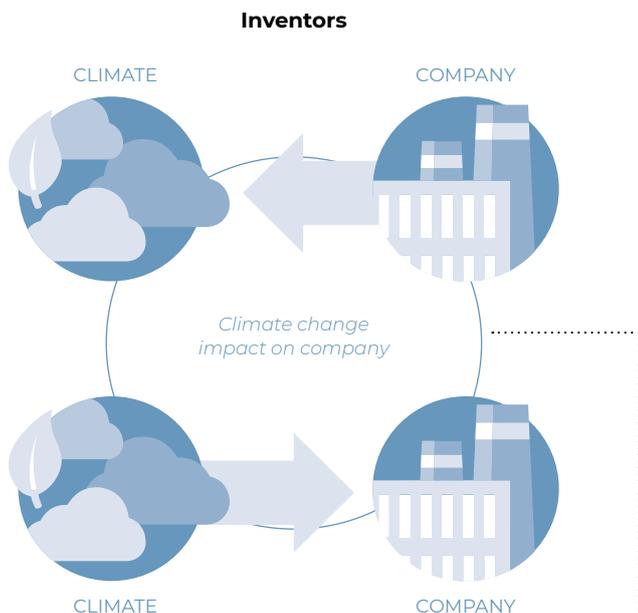
Un elemento fondamentale per la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

Sono diverse le evoluzioni che ha e sta attraversando la sostenibilità negli ultimi anni, e diversi gli acronimi e i principi che nascono: gli ormai noti SDGs (Sustainable Development Goals), ossia gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, i criteri ESG (Environmental, Social, Governance) che fanno già parte del nostro vocabolario...

E poi il concetto di doppia materialità, introdotto per la prima volta dalla Commissione Europea nel 2019 e inserito nel 2021 nella proposta della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), la nuova direttiva europea relativa alla rendicontazione non finanziaria.

FINANCIAL MATERIALITY

To the extent necessary for an understanding of the company's development, performance and position...



Ma cosa si intende per materialità?

La materialità identifica quegli aspetti che influenzano la capacità di un'azienda di creare valore nel tempo, spostando l'attenzione sulla relazione tra azienda e stakeholder, non limitandosi esclusivamente alle performance aziendali. La materialità ci permette quindi di fornire un quadro di valori e temi, in ambito sociale e ambientale, più rilevanti per l'organizzazione e i suoi portatori di interesse.

E la doppia materialità?

Con l'introduzione dei criteri ESG si è superato il concetto di singola materialità passando a quello di doppia materialità secondo cui le organizzazioni sono chiamate a rendicontare i temi materiali attraverso una duplice prospettiva:

- » Le questioni che riflettono gli impatti significativi sulle persone sull'ambiente, reali o potenziali, negativi o positivi, connessi alle attività dell'organizzazione nonché a tutta la sua catena del valore;
- » I rischi e l'opportunità di sostenibilità che possono influenzare, positivamente e negativamente, lo sviluppo, la performance e la posizione dell'organizzazione nel breve, medio o lungo termine.

ENVIRONMENTAL & SOCIAL MATERIALITY

...and impact of its activities

Consumer, civil society, employees, investors

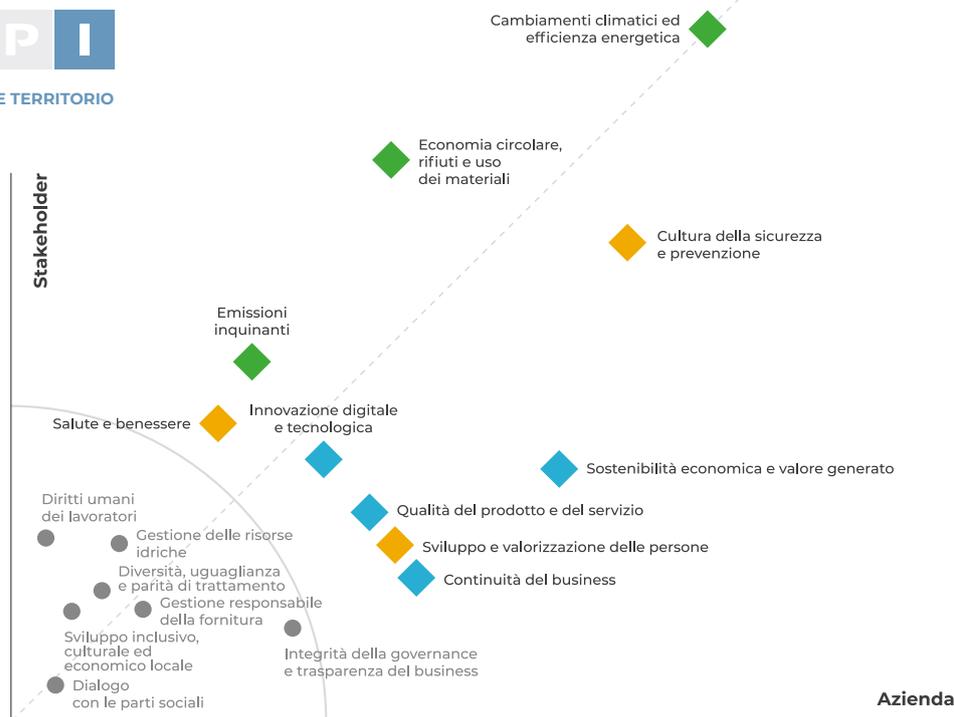
Cercando di semplificare, le organizzazioni dovranno rendicontare informazioni sia sui rischi ambientali e sociali a cui sono esposte, sia sugli impatti provocati dalle attività aziendali sui fattori di sostenibilità, ossia sulle persone e sull'ambiente.



fonte: European Commission

La matrice di materialità di Feralpi 2021

- Indicatori ambientali ◆
- Indicatori sociali ◆
- Indicatori economici ◆



Già negli ultimi due aggiornamenti della matrice di materialità, nel 2019 e nel 2020, è stato introdotto il concetto di rischio e opportunità per andare a specificare meglio il significato dei temi materiali. Nel 2021, Feralpi ha poi cercato di avvicinarsi a un concetto di doppia materialità modificando le domande poste agli stakeholder esterni intervistati ai fini dell'aggiornamento della matrice stessa. Agli stakeholder interni è stato chiesto di selezionare sia i temi più importanti da presidiare in termini di impatto (positivo o negativo) sul business e di gestione del rischio,

che quelli meno urgenti in virtù di un impatto (positivo o negativo) meno rilevante sul business aziendale. Con gli stakeholder esterni si è scelto invece di investigare l'importanza dei temi in relazione all'ecosistema: la richiesta si è focalizzata infatti sulla valutazione dell'intensità dell'impatto sulla società e sull'ambiente. Questo differente approccio ha fatto emergere importanti differenze in termini di posizionamento dei temi in matrice, specialmente sull'asse degli stakeholder esterni, ovvero quello più impattato dal cambio delle domande.



LE BREVI

Diversità e inclusione valori condivisi in... famiglia

Tutti diversi, tutti unici. Questo il nome dell'incontro che ha riportato - a distanza di due anni causa pandemia - i figli delle nostre collaboratrici e collaboratori in azienda. Inserito nell'ambito del progetto Feralpi Bootcamp, nello scorso mese di giugno abbiamo coinvolto 18 di loro in un incontro dedicato ai concetti di diversità e inclusione. Il tutto in un modo davvero particolare. I partecipanti hanno inizialmente assistito allo

spettacolo "Io sono io", una storia poetica che si sofferma sui valori di D&I; successivamente, è stato promosso un laboratorio coinvolgente e divertente nel quale bambini e ragazzi hanno potuto giocare insieme agli attori e riconoscersi nei vari personaggi: un momento per scoprire affinità, differenze e ciò che rende loro unici. La giornata si è chiusa con l'immane visita in stabilimento per vedere da vicino l'attività dei propri genitori.





Scopri il nostro mondo a 360°

DIGITAL FACTORY EXPERIENCE

Storia, numeri, informazioni e curiosità sugli stabilimenti e le attività dei nostri siti produttivi. Feralpi ti porta all'interno delle sue aziende con un'esperienza a 360 gradi.

VISITA LE AZIENDE DIRETTAMENTE DAI TUOI DISPOSITIVI



ENTRA NELLA
DIGITAL FACTORY EXPERIENCE

www.feralpigroup.com

